



www.planum.net
The European Journal of Planning

Verso un paesaggio urbano della paura¹ Charlotte Boisteau²

by *Planum*, ottobre 2009
(ISSN 1723-0993)

¹ Tradotto da L. Baroncelli.

² Charlotte Boisteau, sociologa e politologa a l'École Polytechnique Fédérale de Lausanne
(<http://lasur.epfl.ch/recherche/projets/vups/index.html>)

Il discorso sulla violenza urbana si è significativamente arricchito da due decenni, e tuttavia non si tratta di un fenomeno nuovo. Le violenze urbane esistono da quando esistono le città e aumentano proporzionalmente all'attenzione che ricevono. Le statistiche e i dati quantitativi messi a disposizione dalle organizzazioni interessate a questo problema (l'Interpol, il World Health Centre e - dal mondo Onu- l'Interregional Crime and Justice Research Institute, il Development Program e l'Office for Drugs and Crime) confermano questa convinzione, ma le cifre disponibili e rese pubbliche sono poco affidabili e rimane difficile, addirittura impossibile -tanto che non sarà creato un osservatorio mondiale delle violenze o della sicurezza urbana- provare quantitativamente le tendenze della criminalità internazionale. Recentemente, d'altra parte, le Nazioni Unite ammettono la necessità di migliorare i dati sul crimine esistenti e la necessità di riunire le organizzazioni competenti, anche al suo interno, per lavorare su questo soggetto.

Sembra tuttavia importante considerare l'aumento della paura del crimine, come mostrano le inchieste realizzate fino ad oggi. Nella maggior parte dei paesi del mondo, i cittadini dicono di sentirsi in uno stato di insicurezza: ma hanno la percezione obiettiva del rischio di subire una manipolazione mediatica e/o politica? Infatti, per via del carattere emotivo, il sentimento di insicurezza determina una amplificazione dei fatti, una confusione tra voci e informazione e può perfino provocare conflitti sociali. La nascita di forme di autodifesa può arrivare fino al linciaggio. Il sentimento di paura finisce per minacciare i fondamenti delle società democratiche.

Tra repressione e prevenzione

Le risposte pubbliche alla criminalità presentano due aspetti, la repressione e la prevenzione. Per affermare controllo e disposizione a punire, la repressione esercitata dai governi centrali per migliorare la sicurezza, si traduce con l'aumento degli effettivi di polizia, l'aumento della durata della detenzione e l'applicazione di teorie repressive come quelle del "grado zero di tolleranza"; il coprifuoco per i minori; o ancora, l'abbassamento dell'età di responsabilità giudica.

La scelta della repressione ha il vantaggio di avere degli effetti immediati che possono soddisfare a breve termine la domanda dell'opinione pubblica e la necessità di efficienza della classe politica. Ma i risultati a lungo termine delle politiche repressive di sicurezza sono messi in discussione; molte città hanno provato che i risultati ottenuti in termini di riduzione di criminalità non giustificano l'investimento economico conseguente per la costruzione di nuove prigioni, e il dispiegamento di accresciuti effettivi di polizia (Wacquant 1999).

La prevenzione della violenza viene realizzata attraverso due campi di azione: l'uno, centralizzato, fa della polizia il principale attore in materia; l'altro, decentralizzato si poggia sulle autorità locali o le associazioni della società civile, o entrambe. Per un certo numero di esperti, la prevenzione resta un pilastro centrale di tutta la lotta democratica contro la criminalità (Bromberg 2003; Lahosa 2000; Sansfaçon 2004). Essa non si oppone pertanto alla repressione, non fa altro che definirne i limiti e tenta di far scendere il livello di criminalità cercando di intervenire soprattutto sulle sue cause (Vanderschueren 2000). Secondo alcuni esperti il miglior modo per far rispettare le norme o le regole, sarebbe dunque di creare le condizioni per diminuire le situazioni di infrazione o di garantire l'applicazione della legge con un controllo sociale a monte del crimine e della delinquenza; la prevenzione rimane certo un principio di educazione sociale e

civile, ma anche individuale: far progredire l'individuo a tutti i livelli è allontanarlo dalla violenza.

L'analisi degli ultimi decenni del XX secolo, rivelano un cambiamento del paradigma nelle politiche pubbliche di sicurezza (Tuck 1998). Questo cambiamento è principalmente caratterizzato dal richiamo alle comunità a partecipare alla re-definizione delle politiche di sicurezza. Tre nuovi concetti hanno visto la luce: la comunità, l'associazione e la prevenzione (Crawford 1997). La comunità diventa il cavallo di battaglia delle politiche pubbliche che tentano di legittimare la loro azione nascondendosi dietro il concetto di prevenzione e corresponsabilità.

Le politiche locali di prevenzione della criminalità si sono così moltiplicate in questi ultimi anni mettendo il cittadino al centro delle loro strategie di intervento e di mantenimento dell'ordine. La semantica preventiva valorizza il "benessere", il "vivere insieme", la "cultura democratica cittadina", il "civismo"... Ma la nuova semantica nasconde spesso i principi di una "guerra preventiva" contro il crimine e la delinquenza, mettendo in pericolo la gioia cittadina dei diritti democratici di uso dello spazio pubblico e della libera espressione.

Strategie private ed azioni collettive di sicurezza

Esiste un legame evidente tra la decentralizzazione delle competenze in materia di sicurezza e l'aumento degli attori privati in questo settore. Lo stato centralizzato è incapace di rendere conto della situazione eterogenea di insicurezza percepita o vissuta su un dato territorio nazionale. Le città offrono già un ventaglio ampio di situazioni rispetto alla criminalità: quartieri a forte tendenza delittuosa, altri dove si commettono pochi azioni criminali e tuttavia il sentimento di insicurezza giunge al suo apogeo. Di fronte a questa molteplicità di fattori e di attori di criminalità lo stato e le amministrazioni locali decentrano ancora fino alla più piccola amministrazione comunale. L'aspetto positivo è che l'analisi della criminalità e dell'insicurezza diviene sempre più corretta⁽³⁾. Ma questa ha di perverso che ogni amministrazione rinvia la responsabilità sull'altra e alla fine le responsabilità governative che devono garantire la sicurezza cittadina non sono più assicurate da nessuno.

Il campo della sicurezza è percorso da nuove strategie economiche presentate come soluzioni alternative alla protezione statale. Una globalizzazione delle tecnologie di sicurezza è in atto, affiancata da una ideologia di sicurezza altrettanto globalizzata. Si osserva oggi una tendenza alla transnazionalizzazione delle società private di sicurezza e alla diversificazione delle loro attività dal momento che operano ormai di volta in volta come agenzie di sicurezza privata, servizi di spionaggio industriale, protettori di sistemi politici corrotti e perfino, in alcuni casi come nuove forme di mercenariato. Queste soluzioni proposte sono costose e il mercato mondiale della sicurezza è in costante progressione.

³ Per la metodologia della 'micro-caractérisation', che ho sviluppato nella ricerca-azione 'VUPS : Violences Urbaines et Politiques de Sécurité', si veda: Guzmán 2006.

Secondo Habitat, nel 2000 il costo globale della sicurezza raggiungeva il 5-6% del Pil dei paesi del nord e l'8-10% di quelli del sud, con il corollario dello sviluppo senza precedenti delle imprese di sicurezza privata. Queste ultime hanno raggiunto alla fine del secolo scorso una crescita annuale del 30 % nei paesi del sud contro l'8% nei paesi del nord (Vanderschueren 2000). In molti paesi il numero di agenti di sicurezza privati sorpassa quello dei poliziotti impiegati dallo stato.

A causa dell'assenza o dell'inadeguatezza della risposta pubblica, in particolare statale, alla percezioni e ai fatti criminali, il settore privato escogita soluzioni il cui impatto sulla qualità di vita e l'accessibilità della città non è né durevole né equo. Vengono creati nuovi ghetti, parti della città sono escluse o si auto-escludono, si creano delle barriere nel tessuto urbano e la mobilità delle persone è minacciata.

Molte ricerche si sono occupate di problemi di sicurezza del nuovo urbanesimo (Davis 1999; Caldeira 2000; Baires 2003) ed alcuni architetti cercano di rispondere con il disegno urbano e la scelta dei materiali ai problemi di sicurezza. Se si segue la "scuola californiana" (Davis 1999; Soja 2001) lo spazio pubblico si è convertito in questi ultimi anni nello spazio della 'paura', nel quale alcuni utenti vengono considerati a priori invasivi o aggressivi. La tendenza mondiale è alla privatizzazione dello spazio urbano e l'esclusione sociale: passiamo da un'epoca in cui le violenze erano urbane ad un'epoca in cui le violenze sono indotte dall'urbanizzazione (Pedrazzini 2005). L'esistenza di comunità chiuse e ghettizzate (« *ghettoed communities* ») è il risultato di una percezione spesso paranoica dei rischi percorsi. La globalizzazione culturale ha permesso di esportare una specificità architettonica e urbanistica americana verso numerose società.

Questi spazi chiusi hanno conseguenze non solo simboliche sulle popolazioni che vivono all'esterno del perimetro: per esempio, impediscono l'attraversamento per raggiungere il supermercato o la scuola più vicina. Una vessazione ingiustificata per quella fetta di popolazione che spesso non ha i mezzi per procurarsi una macchina e una privatizzazione a volte illegale dello spazio pubblico, un attentato alla mobilità che ciascuno ha il diritto di rivendicare.

La criminalità e la sensazione di insicurezza hanno così creato uno spazio controllato (Sze Tsung Leong 2000) che tende a divenire la figura egemonica dell'agglomerazione. Lo spazio urbano diviene ogni volta meno inclusivo e non assicura più la sua funzione di legame sociale, stigmatizzando la vecchia strada come pericolosa. Alla geografia della violenza corrisponde una geografia della sicurezza, nuova declinazione della geopolitica degli ineguali.

Bibliografia

- Baires S. (2003), *La nueva segregación urbana en America Latina : los barrios cerrados en el area metropolitana de San Salvador- El Salvador*, papier doctoral non publié.
- Bauman Z. (2005), « Entretien avec Zygmunt Bauman : les usages de la peur dans la mondialisation », *Esprit*, juillet 2005.
- Boisteau Ch., a cura di, (2006), *Construire le vivre-ensemble: Aménagement urbain et politiques de sécurité*, EPFL et UNITAR, Cahiers du LaSUR et de la Coopération, Lausanne.
- Boisteau Ch. (2003), *Sécurité, dynamiques urbaines et privatisation de l'espace à Johannesburg*, mémoire de DEA, Institut Universitaire d'Etudes du Développement, Genève, Suisse.

- Boisteau Ch. (2005) “Dynamics of exclusion: Violence and Security Policies in Johannesburg”, in Segbers K. *et al.*, *Public Problems-Private Solutions? Globalizing Cities in the South*, Ashgate, England.
- Boisteau Ch. (2006), in Patiño F.& al., *Guía para la gestión local de la seguridad y convivencia*, Secretaría de Gobierno, Alcaldía Mayor de Bogotá, DC, Programa de Naciones Unidas para los Asentamientos Humanos UN-HABITAT.
- Bromberg P. et al. (2003), *Reflexiones sobre cultura ciudadana en Bogotá*, Bogota, Observatorio de Cultura Urbana.
- Caldeira P.R. T. (2000), *City of Walls, Crime, Segregation, and Citizenship in São Paulo*, University California UP.
- Camara de Comercio de Bogota, Superintendencia de Vigilancia y Seguridad Privada y la asesoría técnica del Grupo de Investigación en Derecho Público y Económico CREAR de la Universidad Sergio Arboleda (2005). *Guía Para la Contratación de Servicios de Vigilancia y Seguridad Privada*.
- Crawford A. (1997), *The Local Governance of Crime: Appeals to community and Partnerships*, Oxford, Clarendon.
- Davis M. (1999), *The Ecology of Fear, Los Angeles and the Imagination of Disaster*, New York, Vintage.
- Guzman F. (2006), « Amélioration de la sécurité et de la cohabitation dans les territoires urbains : approche méthodologique d'un point de vue micro-territorial pour la formulation et la mise en œuvre de la politique publique de sécurité », in Boisteau Ch. 2006.
- Lahosa J. M. (2000), « Prevención de la inseguridad urbana: compromiso de las ciudades », Acero H., *et. al.*, *Conversaciones públicas para ciudades más seguras*, Colección Estudios Sociales.
- Pedrazzini Y. (2005), *La Violence des villes*, L'Atelier, Coll. Enjeux Planète, Paris.
- Pedrazzini Y., Boisteau Ch. (2006), « Urban Security as a Way of Life. Viewing the Age of Fear from South America », *The Optimist*, Green Cross International.
- Sansfaçon D. (2004), « Of Prevention and Security : Reflections on Sustainable Governance », in ICPC 10th Anniversary Colloquium on Crime Prevention, Décembre 1-2, Paris.
- Soja E. (2001), « Urban tensions : Globalization, industrial restructuring and the postmetropolitan transition », Paper prepared for a Conference on Global Tensions, Cornell University, 9-10 mars.
- Sze Tsung Leong (2000), « Espace-contrôle », in Koolhaas et al., *Mutations*, Bordeaux, Actar et Arc en rêve centre d'architecture.
- Tuck M. (1998), Crime prevention a shift in concept, *Home Office Research and Planning Unit Research Bulletin*, 24, Londres, Home Office.
- Vanderschueren F. (2000), « Prévention de la criminalité urbaine », Document de référence, <http://www.unhabitat.org>.
- Wacquant L. (2004), *Punir les pauvres : le nouveau gouvernement de l'insécurité sociale*, Paris, Agone.
- Wacquant L. (1999), *Les prisons de la misère*, Paris, Editions Liber / Raisons d'Agir
- Weber M. (1959), *Le savant et le politique*, Paris, Plon, édition originale: 1919.